

# LIBRERIA

Merlino

Un'idea fondamentale, una convinzione profonda spinse Saverio Merlino a pensare e ad agire, a battersi nelle lotte politiche per cinquant'anni, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento; una formula che suona come un detto popolare: chi è povero è schiavo. Per l'antico anarchico passato attraverso tutti i fallimenti dell'insurrezionalismo, tutte le disillusioni della cospirazione, tutte le revisioni di un pensiero sempre in movimento, l'identità di sfruttamento economico e di dominazione politica rimase sempre un punto fermo. Al socialismo arrivò per questo: perchè negli ideali di quel moto collettivo per la redenzione degli «mili, in una lotta che doveva partire soprattutto da premesse economiche vedeva una speranza di rigenerazione del singolo.

Forte di una intuizione della coscienza della quale si fece un canone metodologico, lesse e postillò i classici del marxismo continuando a pensare con la sua testa: fino a maturare le concezioni di un suo «socialismo libertario» nel quale le istanze socialiste e quelle anarchiche originarie si davano la mano. Fu un processo mentale lento e progressivo: dai suoi primi scritti, di ispirazione esclusivamente anarchica, del periodo fra il 1877 e il 1890, a quelli di una fase di transizione fra il 1890 e il 1896, a quelli infine della piena maturità dal 1897 in avanti, fino a pochi anni prima della morte avvenuta nel 1930.

Aldo Venturini e Pier Carlo Masini hanno curato ora per le Edizioni De Silva-La Nuova Italia una raccolta di scritti del Merlino appartenenti al secondo periodo, sotto il titolo *Concezione critica del socialismo libertario*. Si tratta di articoli sparsi in riviste italiane e soprattutto straniere, segnatamente «La Société Nouvelle», un mensile che uscì a Bruxelles fra il 1883 e il 1896 e che ambì ad ospitare quanto di meglio era in grado di offrire la cultura di estrema sinistra di allora in fatto di serietà scientifica.

Il libro preparato dal Venturini e dal Masini è veramente un modello nel suo genere, per la sistematicità e l'organicità della scelta e soprattutto per l'abbondanza dei sussidi che opportunamente agevolano l'accostamento a un autore tanto rilevante per la storia del nostro pensiero politico quanto poco conosciuto al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti; sussidi che vanno dalla chiara prefazione alle puntuali note esplicative, al ricco saggio bibliografico finale.

Nei saggi raccolti è documentata la libertà e spregiudicatezza mentale con la quale il Merlino affrontò ben presto i dogmi marxiani. Il concetto ricardiano-marxista di valore e la teoria marxista del plus valore, uno dei cardini del sistema del profeta di Treviri, sono sottoposti a una serie di acute obiezioni.

In particolare la teoria del plus valore viene additata come un punto di partenza insufficiente per definire in tutti i suoi aspetti lo sfruttamento cui la società borghese sottoporrebbe l'operaio. Per lui è lo Stato la causa prima della miseria e dello sfruttamento dei lavoratori: lo Stato, l'eterno incubo degli anarchici.

In quegli anni, come osservano i prefatori, «i socialisti di tutte le scuole, compresi gli anarchici, accettavano in blocco e quasi dogmaticamente le teorie di Marx». Perciò la critica merliniana, che risale al 1891, dovette apparire come una grossa novità, e magari come un motivo di scandalo. L'ora della «crisi del marxismo», del «revisionismo» di Bernstein e di Sorel, doveva suonare soltanto qualche anno dopo. E proprio ad alcuni aspetti ignorati della crisi del socialismo in Italia è dedicato, in appendice, un lucido e documentato saggio dovuto a uno dei curatori, nel quale si mettono in luce meriti e priorità del Merlino in quella fase cruciale della storia del pensiero socialista, e si accenna altresì alle ragioni del silenzio pressochè completo che ancora oggi perdura a proposito di quelle priorità e di quei meriti.

Con appena un pizzico di affettuosa parzialità, il saggio dipinge il Merlino come oggetto di un disdegnoso ostracismo non soltanto ad opera di Antonio Labriola, notoriamente implacabile contro chiunque osasse solo pronunziare la parola «crisi» a proposito della dottrina da lui prediletta, ma anche ad opera del Croce, che nei suoi scritti sulla revisione del marxismo avrebbe «tenuto deliberatamente in ombra il Merlino, teorico militante, per affiancarsi da solo al Labriola come critico e come mediatore della cultura marxista in Italia; e passando sotto silenzio l'opera del Merlino, ha potuto far credere alla sua esclusiva influenza sul pensiero revisionistico del Bernstein e del Sorel».

Dalle colonne della sua «Rivista Critica del Socialismo», il Merlino contrattaccò alla brava. «Fra i più accaniti avversari miei e della rivista», ebbe a scrivere una volta, «è stato il professor Antonio Labriola, un conservatore convertitosi al socialismo senza neppur riuscire ad essere deputato e che tiene all'Università, e al Caffè Aragno, cattedra di maldicenza e di filosofia marxista». Il Labriola non si degnò di rispondere direttamente, ma fece scrivere a Leonida Bissolati un violento attacco sull'*Avanti!* dal titolo «Uno spostato». In altra occasione lo fece trattare di confusionario e di furbacchione, reo di covare «un certo linguaggio per la borghesia e per il plauso dei borghesi».

Va detto che forse il Merlino non possedeva l'attrezzatura speculativa occorrente per inserirsi d'autorità nella gran querelle europea di fine secolo. Socialista di casa nostra, in casa nostra ebbe un antecedente: Carlo Pisacane, un altro «irregolare» del pensiero socialista. E trovò un erede in un giovane che doveva tradurre i suoi ideali sul piano dell'azione e del sacrificio: Carlo Rosselli, l'inventore del «Socialismo liberale».

d. gr.  
(Danilo Granichi)  
Redattore capo prima  
del Carlino e poi  
della Tribuna.

Il Resto del Carlino  
4 luglio 1954